

PREMIO ARTE ACQUA DELL'ELBA

2022

20 giovani talenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera interpretano *Future Landscapes*



PREMIO ARTE
ACQUA DELL'ELBA
2022

10 - 18 Luglio 2022
Sala Telemaco Signorini
Portoferraio | Isola d'Elba

mostra a cura di
Maria Cristina Galli

Accademia di Belle Arti di Brera
Via Brera, 28 Milano
www.accademiadibrera.milano.it

Presidente
Livia Pomodoro

Direttore
Giovanni Iovane

Acqua dell'Elba SRL - Società Benefit
Via Aldo Moro, 69 - Marciana Marina
www.acquadellelba.com

Presidente
Fabio Murzi



Progetto didattico, di ricerca
e produzione artistica
Maria Cristina Galli

Assistente alla Didattica
Francesco Conti

Responsabile organizzazione
e coordinamento Premio Arte
Cristina Sammarco

Testo introduttivo
Chiara Murzi, Fabio Murzi e Marco Turoni

Testo critico
Maria Cristina Galli

Immagini
© **Cosmo Laera**
Gli studenti partecipanti

Progetto grafico
Lorenzo Conservo

Presentiamo con grande piacere il catalogo della nuova edizione del Premio Arte Acqua dell'Elba, da sei anni svolto in partnership con l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Un premio che nasce dalla volontà di premiare il talento e il merito di giovani artisti, facilitandone l'ingresso nel mondo del lavoro e portando benefici a tutta la collettività, che si potrà giovare delle loro energie e dalle loro idee creative. E che si pone come obiettivo quello di "coltivare creatività", motore di crescita per le persone e la società e base di ogni nostro processo aziendale.

Un'edizione, questa del 2022, che vede due grandi novità.

La prima è relativa al trasferimento dell'intera progettualità relativa all'Arte all'interno delle attività della neonata Fondazione Acqua dell'Elba. La Fondazione opererà in favore della crescita ambientale, sociale, economica e culturale dell'Isola d'Elba e per questa ragione pensiamo che sia imprescindibile trasferire sotto di essa il Premio Arte Acqua dell'Elba. Non c'è motore di sviluppo creativo e di cambiamento positivo più potente dell'Arte e l'auspicio è che di questa vitalità ne possa ora beneficiare l'intero territorio e la comunità.

La seconda grande novità è l'affiancamento di questa edizione del premio Arte Acqua dell'Elba ad un altro, importante, progetto sviluppato da Acqua dell'Elba negli anni e confluito anch'esso sotto la Fondazione: il Sea Essence International Festival. Case history nell'area Educazione al Mare (Ocean Literacy), SEIF è una manifestazione poliedrica, nata 5 anni fa, che spazia dalla ragione all'emozione, al contempo volta a far pensare e sognare. Il suo obiettivo è celebrare il mare e la sua bellezza grazie al contributo della storia, dell'economia, delle arti, dell'antropologia, della cultura, della politica, della musica, del cinema e della società, in un approccio multidisciplinare, quante sono le anime del mare. La sua ragion d'essere è quella di "sensibilizzare celebrando la bellezza" e tutelare e valorizzare il mare facendolo amare alle persone. "Unire" il Premio Arte Acqua dell'Elba a SEIF, era quindi quasi "naturale", tanto più se pensiamo all'edizione 2022 di SEIF, il cui titolo è "Future Landscapes": i paesaggi futuri, reali e metaforici, che vorremmo vedere realizzati in futuro. SEIF 2022 sarà una riflessione sul concetto di transizione e sulle strade che dovremmo prendere per rendere il futuro più bello e sostenibile o che, al contrario, corriamo il rischio di vedere qualora non si intervenga con una correzione di rotta in campo economico, sociale e ambientale. Quegli stessi *Paesaggi Futuri*, utopici o

distopici, freddi o colorati, desertici o animati che sono oggetto di questa nuova mostra e che grazie all'opera visionaria di questi 20 giovani talenti dell'Accademia di Brera, avremo la possibilità di assaporare e "vedere", già in questo catalogo. A beneficio della nostra riflessione e del nostro futuro. Il ringraziamento per questa sesta edizione va come sempre, quindi, innanzitutto, ai venti, straordinari, studenti che hanno scelto di cimentarsi in questo lavoro. E poi ovviamente alla curatrice della mostra, la professoressa Maria Cristina Galli, vice-direttrice dell'Accademia e alla responsabile del Premio Arte, Cristina Sammarco. Un sentito ringraziamento va al direttore dell'Accademia, prof. Giovanni Iovane e alla Presidente, Livia Pomodoro. Infine, ringraziamo i tre vincitori della mostra, ai quali siamo lieti di riconoscere una borsa di studio che confidiamo sarà d'aiuto per il prosieguo della loro attività artistica. Le loro opere arricchiranno la Collezione d'Arte Acqua dell'Elba e soprattutto il nostro capitale culturale grazie al quale costruiamo, giorno dopo giorno, valore per noi e per la nostra comunità.

Chiara Murzi, Fabio Murzi e Marco Turoni

Verbale della Giuria

In modalità online si riunisce lunedì 20 giugno 2022 la giuria del Premio Arte Acqua dell'Elba 2022 per la designazione delle tre opere più meritevoli, agli autori delle quali Acqua dell'Elba s.r.l. - società benefit, assegna una borsa di studio del valore di millecinquecento euro.

Presiede la Vice Direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Brera Prof.ssa *Maria Cristina Galli* e partecipano ai lavori: in qualità di assistente alla Didattica *Francesco Conti*, oltre all'artista *Cristina Sammarco* responsabile del Premio Arte, oltre a *Fabio Murzi* e *Norman LaRocca* in rappresentanza di Acqua dell'Elba.

Il Premio Arte Acqua dell'Elba mira a far emergere nuovi talenti fra i migliori giovani artisti allievi dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Gli studenti selezionati hanno realizzato opere pittoriche, plastiche ed extramediali. Tutte le opere sono ispirate ai principali valori identitari della manifattura elbana: il profumo con tutte le sue capacità di estensione sensoriale e in senso più ampio il mare che circonda l'Elba per navigazioni oltre ogni limite.

Il tema di questa edizione, in relazione alla concomitante edizione di SEIF 2022, è "Futures Landscapes".

Le venti opere selezionate, realizzate secondo il tema indicato dal curatore, sono state eseguite da:

Incy Atabey
Lucia Pintos Bentacurt
Giulia Gaia Bertini
Andrea Bigoni
Michele Maria Candonone
Chiara Carta
Chiara Ceroni
Filippo Chilelli
Emma De Devitiis
Livia De Magistris
Luigi Grava
Gianluca Manzini

Marta Melli
Caterina Milazzo
Michele Oppizzi
Andrea Pizzari
Lorenzo Silvestrini
Vittoria Tansini
Daniela Tumedei
Davide Volpi

La giuria riconosce l'alta qualità complessiva delle opere prodotte attraverso il laboratorio didattico, di ricerca e produzione artistica condotto nei mesi precedenti e finalizzato alla costruzione della mostra.

In seguito ad attenti confronti e valutazioni e dopo un'approfondita discussione, la giuria attribuisce il Premio Arte Acqua dell'Elba 2022 alle seguenti tre opere:

- *Giulia Gaia Bertini, UN/EXPOSED, 2021*
- *Luigi Grava, SENZA TITOLO, 2021*
- *Vittoria Tansini, SENZA TITOLO, 2022*

La Giuria, considerato il valore delle opere proposte, ritiene di segnalare con menzione speciale le opere di:

Emma De Devitiis
Caterina Milazzo
Michele Oppizzi
Andrea Pizzari

Tutte le decisioni sono state prese all'unanimità.

L'invenzione del paesaggio

Maria Cristina Galli

Vice Direttore Accademia di Belle Arti di Brera

*"La mappa non riproduce un inconscio chiuso su se stesso, lo costruisce.
[...] La mappa è aperta, è connettibile in tutte le sue dimensioni,
smontabile, reversibile, suscettibile di costanti rimaneggiamenti. [...]
La si può disegnare sopra un muro, concepirla come un'opera d'arte,
costruirla come azione politica o meditazione."*¹

L'edizione del Premio Acqua dell'Elba di quest'anno ha posto agli interpreti del tema "Futures Landscapes" una questione fondamentale rispetto all'arte e alla sua capacità visionaria.

Campo di relazioni e di rivelazioni per antonomasia, l'arte è territorio dello sguardo, spazio del gesto, atlante di ascolto e proiezione di infinite possibilità di lettura del mondo.

Ma è soprattutto invenzione.

Il progetto proposto agli artisti dell'Accademia di Brera, in questo caso più che mai, indaga lo spazio dell'inesplorato e apre un sistema di linguaggio che si pone "in luogo", che interpreta e traduce un contesto. Non si presenta però come natura localizzabile. Non individua dunque un preciso punto, o un oggetto definito, ma una *direzione in movimento*, cioè qualcosa che costantemente si trasforma, avendo nella propria dinamica trasformativa la sua ragion d'essere. Il Mare incarna perfettamente questo sistema di relazione imprevedibile e fondamentalmente inatteso che Bachelard definirebbe come un luogo di *conoscenza approssimata*, consapevole cioè della propria molteplicità estrema. Dotato di una propria regolamentazione, di una *tenuta in sé* per informare e occupare lo spazio, è un sistema autopoietico, cui dobbiamo porre un ascolto silenzioso e rispettoso, da tutelare prima ancora di creare o immaginare altri scenari possibili.

La parola *landscape*, paesaggio, implica la forma naturale, è cioè quello che vediamo davanti agli occhi. Ma la stessa parola indica l'opera d'arte,

il genere pittorico che riproduce ciò che vediamo o che ipotizza quello che impariamo a vedere in modo indiretto e obliquo, liberando il nostro sguardo e rendendolo cosciente e responsabile.

La geografia di un'opera viene tracciata su un'ipotetica configurazione territoriale dismorfica, mai predeterminata, un passo oltre la norma consueta, in un continuo sconfinamento del punto di vista. L'opera non deve lavorare semplicemente sul possibile, ma proporre l'impensabile.

Come la scienza, come la fisica teorica, la ricerca artistica si concretizza in un processo creativo attraverso la condivisione dei problemi e, analizzandoli, rileggendoli, li proietta verso la costruzione di un altrove. L'autentico impegno di un artista trova compimento nella assoluta sperimentazione, nell'indagare il tratto fortemente utopistico della sua inchiesta, dove utopia non deve richiamare l'irrealizzabile, ma lo spostamento e la percezione di luogo (e luoghi) di cui si fa interprete.

Secondo Deleuze e Guattari scrivere e mappare hanno lo stesso valore: *"Scrivere non ha niente a che vedere con il significare, ma con il misurare territori, con il cartografare, perfino contrade a venire"*. Se si vuole creare una trasformazione capillare dei comportamenti e degli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente, l'esperienza dell'arte e della bellezza possono sollecitare una sensibilità culturale e modellare una maggiore consapevolezza nella società intera del nostro essere parte integrante del paesaggio presente e futuro.

Siamo, secondo Eraclito, inguaribili ottimisti che fanno progetti a tutti i costi. E, in fondo, speriamo sempre che un'opera sappia regalarci un miracolo.

¹ Gilles Deleuze, Félix Guattari, Millepiani-Capitalismo e schizofrenia, Castelvecchi, Roma 2006, p. 46.





Opere in mostra

Inci Atabey

Io sono io e la mia circostanza, 2022

Video su schermo

Durata 4 min. 45 secondi

L'identità individuale deriva dalla comunione e scambio tra l'essere sé stessi e l'ambiente culturale/sociale circostante in cui si vive. Il nostro processo di autoidentificazione si può considerare un ciclo di domande e risposte, che portano ad altre domande. È un processo di vita fondato sulla ripetizione, amplificazione e costante trasformazione di sé. Nella mia vita mi sono spostata tra varie città, conoscendo diverse culture ed interagendo con diversi nuovi stimoli; il mio lavoro vuole essere una testimonianza di quei piccoli gesti che, stratificandosi, diventano possibilità di scorcio del paesaggio identitario di una persona. Così facendo cerco di tradurre in immagini quanto esprime lo psicologo Abraham Maslow nella sua teoria della *gerarchia dei bisogni*: che per realizzare il nostro vero potenziale e portare alla superficie la piena espressione di sé, "essere" rappresenta un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso il processo di costante auto determinazione, all'interno dell'esperienza svolta nei luoghi quotidiani.

Inci Atabey nasce l'1 Gennaio del 2000 a Konya, in Turchia. Nel 2014 si trasferisce a Istanbul per studiare al liceo artistico statale di Avni Akyol. Nel 2018 si sposta a Milano per studiare all'Accademia di Belle Arti di Brera. Attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, primo anno del secondo livello, dipartimento di Arti Visive di Pittura.



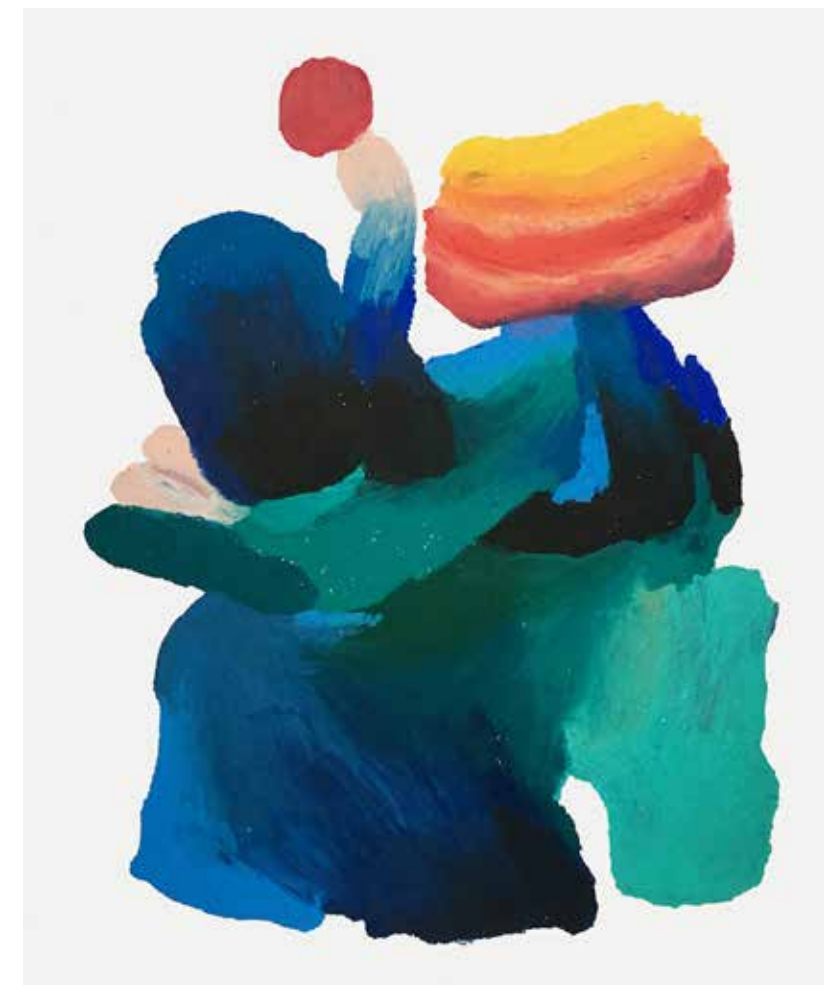
Lucia Pintos Bentacurt

Senza titolo 1, 2022
Pastelli ad olio su carta
50 x 40 cm

Senza titolo 2, 2022
Pastelli ad olio su carta
50 x 40 cm

Con il passare del tempo il nostro paesaggio sta diventando sempre più industrializzato; per contrastare questa prospettiva, la mia intenzione è di presentare due lavori che attraverso la pittura possano proiettare la mia interpretazione intima, poetica e alternativa di un paesaggio futuro: essendo originaria del Sud America, immagino un paesaggio esuberante, abbondante, colorato ed esotico. L'atto pittorico genera quindi un mondo che confina con l'alieno, un qualcos'altro, totalmente diverso da quello a cui siamo abituati, in cui tutte le direzioni sono possibili.

Lucía Pintos Bentancurt, in arte *NULO*, nasce a Montevideo (Uruguay) nel 1989. Nel 2010 inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti della capitale. Nel 2014 assieme ad alcuni artisti crea lo studio e collettivo *Casa Wang*, dove organizza laboratori artistici, piccole residenze, corsi di disegno, mostre e interventi nei quartieri della città. Nel 2016 si trasferisce in Italia e inizia a studiare all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 2015 si occupa di arte urbana partecipando a diversi progetti in Italia e all'estero con una particolare attenzione ai progetti sociali in luoghi e zone emarginate, usando il disegno come mezzo di emancipazione personale e comunitario. Il suo nome d'arte è la sua dichiarazione d'intenti. *NULO* trova nel fascino dell'ordine le ragioni del suo annullamento: spogliare l'esistenza di significato e, al contempo, renderla significativa nell'errore, nel fuori posto, nella disgregazione.



Giulia Gaia Bertini

UN/EXPOSED, 2021

Stampa fotografica su acetato unita a disegno [grafite, pastello, inchiostro e scotch] su carta
Misure installazione 114 x 145 cm; misure fogli singoli: 27,6 x 20,6 cm / 20,6 x 27,6 cm

Il progetto *UN/EXPOSED* si focalizza sul concetto di percezione e sul rapporto col mondo circostante. In tale contesto, l'Altro viene personificato da oggetti, luoghi e persone in una perenne metamorfosi. Tale stato di fluidità viene favorito da passaggi continui tra spazi interni ed esterni, i quali conducono ad una percezione del Sé, del proprio Corpo e del Mondo in costante mutamento. Transitare per tali luoghi implica creare nuove e costanti ramificazioni, che nel proprio palesarsi anticipano altrettante connessioni. Tale vibrante flusso viene espresso attraverso un'atmosfera sospesa ed inquieta in cui presenze, confini e vuoti entrano in dialogo suggerendo nuove ed inaspettate prospettive. Il disegno su carta conosce un ampliamento del proprio orizzonte mediale attraverso l'unione materiale con la fotografia, quest'ultima stampata su fogli di acetato traslucido e poi sovrapposta al disegno. Evidenziando forme ed atmosfere evanescenti, la combinazione delle caratteristiche peculiari dei due medium si è rivelata fondamentale. Dunque, un'ulteriore simbiosi ricorre creando nuove ed inconsuete combinazioni: segni su carta e impressioni fotografiche intessono suggestivi dialoghi in serie che, nella polifonia di elementi, fanno eco al racconto di una mutevolezza duratura. Il titolo stesso del progetto gioca con il concetto di impressione (e non) su pellicola fotografica, nonché sull'esposizione di ciò che nella quotidianità può essere colto da uno sguardo nuovo, acuto e attento alle sottili costellazioni della realtà. Alcune presenze vengono svelate per poi essere prontamente celate da altri elementi (e viceversa), mostrandosi in uno scambio continuo con lo spazio circostante. La disposizione dei lavori può variare sulla base delle necessità espositive.

Giulia Gaia Bertini nasce a Garbagnate Milanese (MI, Italia) nel 2000. Cresce e vive nella periferia milanese, formandosi presso il Liceo Artistico Statale Lucio Fontana (Arese, MI), dove comincia ad indirizzare la sua ricerca sulla pittura e sul disegno. Nel 2018 si iscrive alla Scuola di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, e prosegue il percorso di studi iscrivendosi nel 2021 al Biennio in Arti Visive - Pittura. La sua ricerca personale verte su temi inerenti all'identità e alla percezione di sé in rapporto al mondo circostante, personificato in oggetti, luoghi e persone in costante mutamento. Tali temi si sono sviluppati soprattutto mediante l'utilizzo del disegno su carta, sperimentazioni fotografiche e l'impiego di materiali eterogenei.



Andrea Bigoni

ETERNAL, 2018

Penna Bic su carta Schoellershammer
50 x 70 cm

L'opera *ETERNAL* rappresenta una portale tra un mondo reale ed una dimensione astrale, composta da scaglie di legno e pietra, masse informi, che si mescolano creando un pattern stretto e sottile come le fessure che lacerano il soggetto. Nei dettagli interni della forma amorfa, una cresta di raggi capillari si staglia verso l'apice della punta, creando un ventaglio dalle sfumature chiare. L'immagine racchiude al suo interno un paesaggio profetico dove la coscienza umana sarà libera di percepire lo spazio e il tempo come mai prima d'ora.

Andrea Bigoni, in arte *Nera Branca*, nasce nel 1994 a Milano.

Dopo aver conseguito la Laurea triennale all' Accademia di Belle Arti di Brera col massimo dei voti, prosegue attualmente il biennio di pittura nel corso di Arti Visive del maestro Omar Galliani.

La frequentazione continua della Valle d'Aosta e la stretta connessione con la natura, influenza enormemente il lavoro e la ricerca che da anni prosegue incessantemente, indagando sulle relazioni tra vita e morte ed eterna solitudine; immersi tra le vette scoscese che mirano a toccare il cielo, e a ridefinire un nuovo confine.

Il disegno è la tecnica prediletta, e la penna a sfera Bic lo strumento con il quale viene portato avanti questo intenso e coeso studio.



Michele Maria Cauditone

Apnea, dalla serie **Se queste sono nuvole**, 2022

China su carta
66,3 x 95,3 cm

Il progetto *Se queste sono nuvole*, qui proposto nell'opera *Apnea* per la VI edizione del Premio Acqua dell'Elba, nasce da un'osservazione delle nuvole attuata in un lungo momento di fisica inerzia, in cui sembrava che fuori nulla si muovesse, e in cui il silenzio sembrava vincere il rumore - più che esserne assenza.

Dall'osservazione del cielo e delle incisioni del Piranesi è scaturita una riflessione volta a indagare la disabitudine ad alzare lo sguardo e alla lentezza, esplorando dall'interno, attraverso il respiro, un sentimento di noia e ozio che ci ha colto impreparati e che ci ha proiettato in un limbo immobile.

Il segno è molto lento, vibrato, e si muove sulla carta assecondando il respiro - scrivendolo - in una forma di meditazione che insegue la percezione dell'attimo presente.

Non ci sono incroci, i segni si avvicinano fino a toccarsi e si allontanano frantumandosi fino a svanire, alla ricerca di un paesaggio interiore che si fa scrittura, e che incontra nel bianco del foglio metaforici silenzi.



Michele Maria Cauditone nasce a Napoli nel 1994. Si è laureato nel 2021 all'Accademia di Belle arti di Brera dove frequenta tuttora il biennio di Arti Visive in pittura. Vive e lavora a Milano.

Chiara Carta

L'intruso, 2021 / 2022

Installazione, busta, materiale fotografico
52 x 72 cm

Chi è l'intruso? Cosa significa proiettarsi dentro il suo punto di vista su un luogo, un paesaggio, una circostanza? L'intruso è una persona che si è introdotta o si trova in un luogo dove non dovrebbe essere, che si insinua nella nostra esistenza. È riconoscibile perché appare all'improvviso e ci spiazza, manifestandosi come qualcosa di estraneo, che vorremmo sopprimere.

"L'intruso non è nessun altro se non me stesso e l'uomo stesso."

Il mio lavoro di ricerca nasce a seguito della lettura del testo *L'intruso* del filosofo Jean-Luc Nancy, un breve saggio dedicato a *La venuta dello straniero*. Per il pensatore francese il problema dell'intruso è, sinteticamente, una questione di confini: intesi sia come bordi di spazi possibili (il riversarsi intrusivo nello spazio intimo di ciò che è esterno e straniero al sé, o la corrispettiva circostanza di relazione che si manifesta nello spazio esterno da sé, tra la propria identità e quella di un altro) sia come confini di demarcazione del valore di presenza dell'intruso (che egli sia o minaccia, o possibilità di guarigione e crescita di un'identità). Queste diverse tipologie di ambiguità date dalla presenza dell'intruso hanno interessato quindi il mio percorso di ricerca. In una fase iniziale del lavoro, ho ripreso attraverso l'utilizzo della macchina fotografica il film *Song to Song* di Terrence Malick, utilizzando del materiale non mio, effettuando una intrusione nel lavoro di un altro. Cercando di accentuare e porre in evidenza le interferenze (qualcosa che percepiamo ma che non dovrebbe esserci) che si creano quando si riprende con un dispositivo non idoneo, ho voluto rimarcare la presenza di qualcuno che sta spiando la scena, lo sguardo di un intruso su un paesaggio che non gli appartiene. Nella seconda fase del progetto, ho scattato diverse fotografie al video che ho girato. Ho coperto l'obiettivo della macchina fotografica in modo da creare una sorta di fessura, dalla quale poter spiare, ciò che in questo caso è il mio lavoro. All'interno di questa sequenza di immagini, oltre alle fotografie del video, ho inserito degli scatti che mostrano solo alcuni dettagli del volto dell'intruso. In questo caso il monitor e la macchina fotografica, diventano degli elementi per "riflettere", poiché sia l'uno che l'altra sono degli specchi. A questo punto l'intruso si sdoppia, e il lavoro si trasforma in un dialogo con me stessa. Da qui nasce la fase finale del lavoro, presentata per la VI edizione del Premio Acqua dell'Elba, di spedirmi una busta (A4), contenente del materiale che sveli la reale identità dell'intruso. All'interno della quale ci sono: la stampa della sequenza di scatti (10x15 cm) e un'ulteriore busta nera (A4), contenente la stampa di uno scatto singolo (10x15 cm). Anche la fotografia singola non è un autoscatto, ma ho fotografato il monitor del PC, nella quale si vede solo parte del volto, in particolar modo l'occhio; che rimanda al concetto di spiare. La scelta di inviare il materiale a me stessa, inoltre, è dettata dalla necessità di mettere il fruitore in una condizione di esclusione in cui sarà inevitabilmente chiamato a vestire i panni dell'intruso: perché per poter comprendere il lavoro dovrà necessariamente osservare e toccare il materiale che si troverà davanti.

Chiara Carta nasce a Cernusco Sul Naviglio in provincia di Milano, il 9 luglio 1992. Studia al liceo artistico Simone Weil di Treviglio (BG). Nel 2017 si diploma in Arti Visive con indirizzo Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, con una tesi sul libro d'artista. Nel 2018 riceve la Borsa di studio per merito Arnaldo Pomodoro e nello stesso anno partecipa al Premio Nazionale delle Arti. Attualmente studia Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua ricerca ruota attorno al corpo, al concetto di confine e di identità ed estraneità.



Chiara Ceroni

COSA TRA LE COSE (Un libro opera), 2021 / 2022

Installazione su pavimento. Tappeti, scatole, collo di volpe, pagine, libro
Misura installazione 120 x 150 cm

Nel progetto *Cosa tra le cose (un libro opera)* attraverso un lungo processo di archiviazione si è creata una raccolta, divisa in tre parti, composta da immagini, simboli e testi che da un lato attingono a un panorama collettivo, dall'altro a uno personale. Questi elementi hanno in comune il fatto di riferirsi a una qualche passione, o una modalità religiosa del legame con l'oggetto. L'idea è quella di catapultare l'osservatore, tramite una modalità archivistica (il libro) ed esperienziale (l'installazione), in un paesaggio fatto di oggetti d'affezione, muovendosi all'interno di un panorama intimo per potersi proiettare nell'immaginario di un luogo evocativo, che possa indurre a far sentire lo spettatore una "cosa tra le cose".

L'idea primitiva di questa ricerca è il concetto di intoccabilità.

Mi sono domandata cosa significasse non poter/voler toccare le cose. Perché proviamo repulsione nei confronti di alcuni oggetti? E perché, allo stesso modo, siamo affascinati da altre cose che su di noi esercitano un potere?

Gli oggetti, le "cose" che accompagnano la vita quotidiana, hanno percorso una lunga strada insieme alla nostra specie, incorporando idee, affetti e simboli, rappresentando così ciò che ci sta a cuore.

Nel proprio percorso di crescita si stabilisce un vero e proprio rapporto con le cose, come se queste avessero un'energia propria.

Con alcuni oggetti, si creano dei legami forti che possono durare per tutta la vita. Questo tipo di rapporto con l'oggetto toglie all'oggetto una certa banalità o indifferenza, in quanto è la persona a stabilire con esso un legame profondo, a volte anche poco distinguibile da quello che si crea con le altre persone.

Nel lavoro si delinea così un luogo in cui le "cose" diventano "presenze vive" per chi vi intrattiene una relazione.

E intrattenendo questo scambio, si potrà provare a rispondere alla domanda: che cosa è l'intoccabile? Ossia: in quanti modi si definisce l'intoccabilità di un oggetto?

Chiara Ceroni nasce nel 1998 a Milano dove attualmente vive e lavora. Studia Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Negli ultimi anni ha focalizzato la sua ricerca su ciò che riguarda il ruolo degli oggetti all'interno della vita degli individui, facendo della pratica di archivio e di accumulo uno dei suoi più importanti strumenti di riflessione sulla realtà che la circonda.



Filippo Chilelli

Consanguinei III/IV, serie, 2020 / 2021
das-argilla, resina, acrilico su tela
acrilico su vetro/plexiglass
30 x 30 cm

Consanguinei è una serie di sei tele che indagano il rapporto tra diverse sfaccettature del concetto di paesaggio: tra il micro e il macro, naturale e artificiale, quello esperito dal singolo e dalla collettività.

Sono composti da bassorilievi monocromi su tele 30 x 30 cm che rappresentano microorganismi, imitando una visione al microscopio a "bassa risoluzione". La realtà del singolo è estranea, vaga, altera. Sopra le tele, sospeso, un vetro presenta una sintesi formale di un paesaggio visto dall'alto, con fiumi, strade, catene rocciose. Le nere venature sospese. Le linee sul vetro proiettano ombre sulla tela bianca, in testimonianza del dialogo in una possibile, futura conciliazione.

Filippo Chilelli studia Pittura all'Accademia di Brera, Milano. I suoi lavori si basano sulle associazioni formali offerte dalla natura e sugli schemi ricorrenti da cui essa si fonda. La maestosa e assoluta perfezione della natura si contrappone alle sfumature soggettive dell'individuo, incompreso, cancellato. Fanno parte della sua ricerca infatti i *trans-studies*, la dissidenza di genere e la cultura *Queer*. Materiale di ricerca sono i microrganismi, le creature marine, i sistemi circolatori, le visioni aeree (viste come immagini che ne contengono altre): i corpi diventano paesaggi alieni da esplorare.



Emma De Devitiis

Correzione forzata, 2019

Sassi, collant e chiodi
75 x 15 cm

Il lavoro *Correzione forzata* riflette sul paesaggio estetico-morale contemporaneo attraverso il ripensamento e la ricollocazione di un corpo come oggetto e paesaggio vulnerabile.

La correzione è una dinamica contemporanea che investe la corporeità delle persone e degli oggetti, specie quelli imperfetti: correggere è una normativa che comporta l'aderenza ad una canone fondato su un binomio morale ed estetico.

La scultura qui presentata, in quanto corpo *dismorfico* e lontano da questa regola, subisce una correzione forzata per essere rettificata in una nuova tipologia di panorama.

Ma l'assetto *dismorfico* sopravvive nel corpo che, nonostante la sua correzione, si amplia, in un discorso che etico/politico che ridiscute il dogmatismo della rettitudine assertiva.

La scultura suggerisce una nuova geometria posturale che, inclinata, si svincola dall'autocrazia dell'lo retto e auto-riferito. Il sasso, un corpo/oggetto semplice proveniente da un paesaggio naturale e comune comprensibile da tutti, viene ricollocato in un nuovo ordine. Non più oggetto posto sul terreno, vincolato a una osservazione orizzontale, bensì verticale, suggerendo così un nuovo paesaggio etico.

Emma De Devitiis nasce in provincia di Milano, a Cinisello Balsamo nel 1999. Frequenta il liceo artistico di Sesto San Giovanni e prosegue gli studi all'Accademia di Belle Arti di Milano, frequentando ora il biennio di specializzazione in Pittura.

Il suo percorso artistico pone centro dell'indagine il concetto di *dismorfia*. Ciò che è asimmetrico, disforme e vulnerabile è inserito in una riflessione legata alla percezione del sé entro un contesto socio-culturale, in dialogo ravvicinato con dinamiche dagli esiti correttivi.



Livia De Magistris

PONTORMODREAMS, 2022

Monotipo, acrilico e matita
100 x 130 cm

PONTORMODREAMS è un progetto nato da una rielaborazione di alcuni testi che avevo composto da bambina. Ogni domenica con mia madre andavo nella piccola chiesa di Santa Felicità a Firenze, nella quale sono presenti alcuni affreschi del Pontormo. Davanti a quei personaggi così ambigui e misteriosi che mi osservavano, elaboravo disconnesse riflessioni ed interrogativi. In questo lavoro ridisegnando alcuni soggetti di quell'immaginario cinquecentesco trasferisco in un'opera visiva un ricordo infantile, cercando di unire una memoria intima con una memoria storica. Il paesaggio rinascimentale diventa ambientazione interiore che traduco nel contesto artistico contemporaneo attraverso una nuova visione. Anche la tecnica che ho utilizzato è inerente a questo processo di ricollocazione contemporanea; le figure sono realizzate con il monotipo su carta velina, tecnica di incisione che mi ha permesso di utilizzare le mani per tracciare il contorno dei soggetti; la mia impronta si è tradotta in segno, riunendo così in un'unica traccia visibile il mio ricordo mentale e la mia persona fisica.

La carta velina è stata poi attaccata su un supporto più rigido su cui sono intervenuta con acrilico e matita, creando diversi strati che compongono il paesaggio sospeso intorno alle figure.



Livia De Magistris nasce a Firenze nel 1998, si laurea nel 2020 all'Accademia di Belle Arti di Firenze in grafica d'arte e nello stesso anno inizia il biennio, sempre in grafica, all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Nella sua ricerca emerge spesso il segno come elemento primario che come un gomitolo si intreccia e si srotola sui diversi supporti, formando i contorni dei soggetti. Il disegno appare come elemento di riflessione che diventa mezzo per indagare il confine fra l'illustrazione e l'opera d'arte, da queste riflessioni nascono delle narrazioni sospese.

Luigi Grava

Senza Titolo, 2021

Fotografia digitale stampa fineart su carta verona
65 x 45 cm (circa)

Il lavoro presentato nasce da una passione e da un interesse per le numerose creazioni artistiche che hanno affrontato il tema dell'Utopia. Mi hanno sempre affascinato le opere che parlano di un mondo inesistente e fuori dai confini del mondo a noi conosciuto. Da questo interesse è nata l'idea di realizzare un archivio di un mondo immaginato, legato al mondo reale.

Partendo da un Bestiario e da un Erbario il progetto si è sviluppato considerando anche diversi elementi e fattori che in una società sono presenti.

Il mondo da me creato non è né un mondo immaginario, né un mondo strettamente reale; è un mondo possibile, o meglio compossibile, tra gli infiniti mondi possibili, che - come tutti i mondi possibili - ha avuto ed ha un sistema proprio, proprie vicissitudini, proprie leggi, e ha avuto e ha intrecci e legami col nostro mondo.

Le opere presentate sono delle tracce che il mondo immaginato ha lasciato nel nostro mondo, e sono di due tipi:

- piccoli libretti che rappresentano in maniera enciclopedica il mondo inventato

(Bestiario, Erbario, Erbario con semi, Piante, Rivista su uccelli)

- fotografie. La società è basata sul sogno. I testi affiancati alle fotografie raccontano dei sogni del protagonista in fototessera; essi poi vengono ritratti nella fotografia.



Luigi Grava nato a Milano nel 1995 vive e lavora a Milano.
Nell'Aprile 2022 consegue il diploma di Biennio specialistico presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, con la tesi *Influants - L'ambiente animale e l'ambiente umano in Pierre Huyghe*
Relatrice teorica: Prof.ssa Maria Cristina Galli, 110 e lode con merito/110
Relatore pratico: Prof. Omar Galliani

Gianluca Manzini

01 e 02 dalla serie **Pini sulla costa ligure, una documentazione fotografica**, 2022

Pittura su fotografia
30 x 50 cm

Questo argomento mi interessa personalmente in quanto provengo da uno dei territori con importazione di vegetazione indigena di pini di Aleppo più vasti in Italia. Questo genere di pini non autoctoni ha causato nel tempo vari danni alla biodiversità del litorale oltre a danni strutturali diretti e indiretti alla composizione del terreno stesso.

Ho svolto delle serie di scatti a pini nel litorale, in particolare sul versante ovest di Levanto, soggetto di un vasto incendio 10 anni fa.

La visione di questi pini arsi, isolati dall'ambiente circostante, è una personale proiezione verso un futuro incerto dal punto di vista paesaggistico.

Nasce nel 1995 a La Spezia.

Nel 2019 Consegue il diploma di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Lavora come graphic designer presso lo studio di grafica The World of Dot e da Gennaio 2021 frequenta contemporaneamente l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Dal 2019 abita a Milano.

Esposizioni:

Mostra "Ego-Logica" (2021), Spazio Ex-Metà, Via Roma 1946042 Castel Goffredo (MN)

Mostra "Muselmann" (2021), Fondazione Memoriale Della Shoah Di Milano Onlus, Piazza Edmond Jacob Safra, 1, 20125 Milano MI

Curatela e partecipazione alla mostra "Mezzanotte dei media"(2018), spazio ex fitram, Via del Canaletto, 100, 19126 LaSpezia.



Marta Melli

Prova misericordia, 2022

Doppio video su schermo

Durata 2 min. 21 secondi

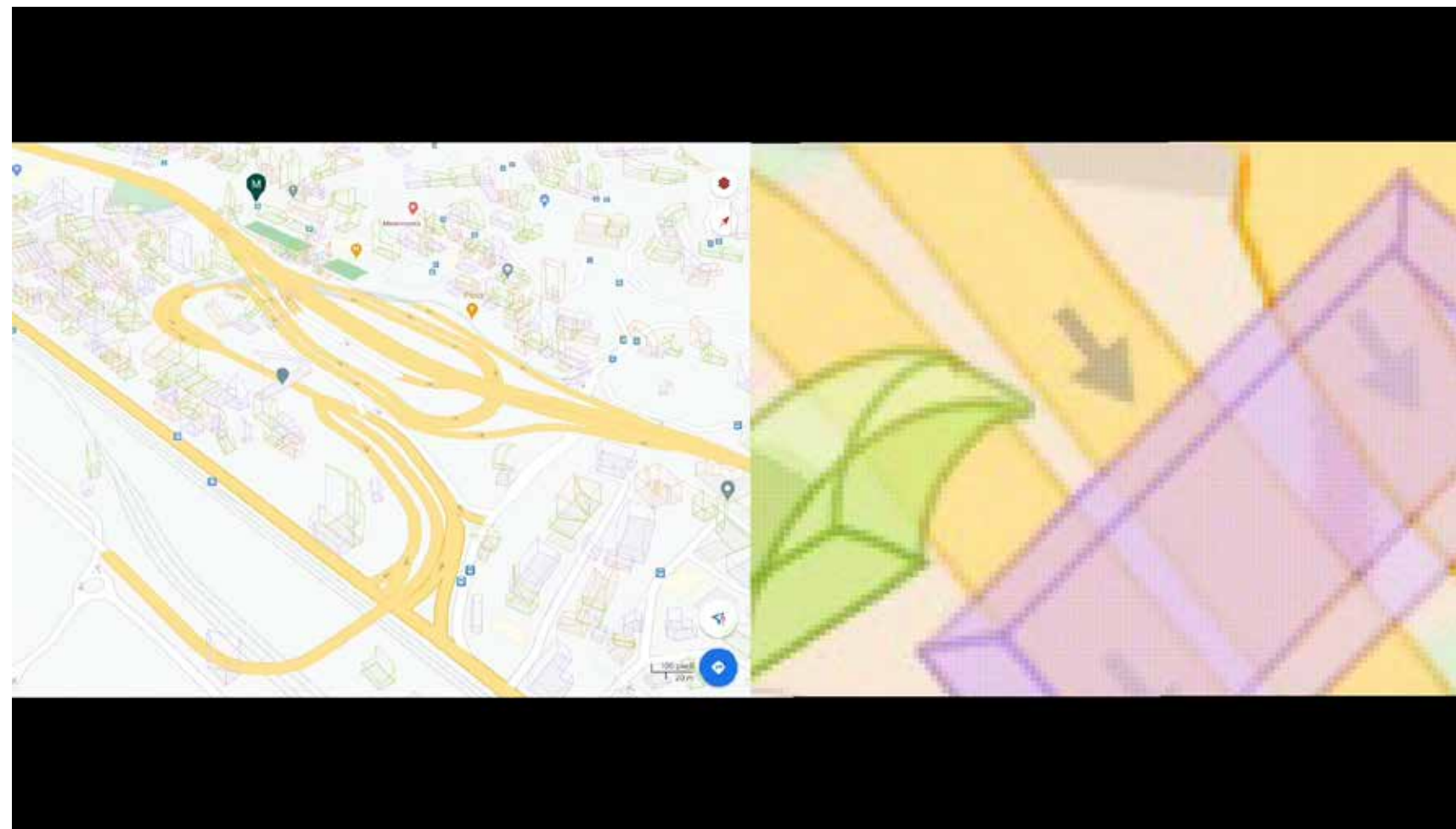
Durata 2 min. 06 secondi

L'opera proposta verte intorno alla dicotomia dell'immagine pubblica tecnologica: il fruibile digitalmente comune e apparentemente sterile e tecnico, risulta in ogni caso inesorabilmente vagliato dalle singolarità che ne fanno uso.

Riflettendo su questo concetto ho sviluppato la seguente opera composta da due video creati dalla rielaborazione di un'immagine di pubblico dominio estrapolata da un servizio internet geografico che consente la ricerca e la visualizzazione di carte geografiche.

Basandomi su dati reali come vie, itinerari di mezzi pubblici e piante di edifici, ho deciso di personalizzare manualmente, ma sempre digitalmente, i colori dei piani e degli alzati in modo tale da ricreare l'immagine di un paesaggio in apparenza totalmente differente.

Il secondo video presentato è composto da una serie di ritagli ingranditi estrapolati da alcune parti dell'immagine dell'opera finale concepita nel primo video. Ci si rende immediatamente conto che, nonostante il tentativo di personalizzazione creativa e autonoma della realtà digitale, ogni immagine come quella di partenza rimane inevitabilmente un collage di piccoli mattoncini quadriformi immutabili se non coloristicamente.



Marta Melli nasce a Erba il 29 ottobre 1996. Amante dell'estetica, decide di frequentare il corso di pittura all'Accademia di Brera a Milano. Il suo lavoro artistico ha sempre avuto come soggetto il corpo umano, specialmente il suo con l'intento di non volere violare la sacra immagine altrui.

Attualmente lavora con il mezzo digitale, spostando la sua ricerca da una indagine basata sulla rappresentazione della forma umana a una basata sull'impiego di diversi mezzi tecnologici; ne è un esempio la serie di opere ultime legate al tema viaggio intrapreso tramite carte geografiche telematiche.

Caterina Milazzo

Archivio primo 1, 2, 3, 4 di 5, dalla serie **Archivio primo**, 2021/2022

Stampa su alluminio
30 x 50 cm

La serie di lavori *Archivio Primo* sono un tentativo di riflessione sulla sospensione del tempo attraverso immagini fisse. Si tratta di un archivio composto al momento da circa settantacinque immagini, che hanno origine nello spazio virtuale su Google Maps.

La macchina che cattura queste immagini le fissa nel tempo e sospende quel momento fino a che un altro passaggio non provvederà a sostituirle. Questa pratica rende le immagini catturate in un presente sempre future.

Si tratta di paesaggi potenzialmente distopici ed eterni, sospesi in una dimensione futuribile e futura, ma anche presente.

Lo spazio virtuale diventa così spazio reale, unico e tangibile, inserito in una temporalità dilatata e futura, ma allo stesso tempo esistente in tempi passati.



Sono nata a Monza nel 1993 e ho studiato pittura presso la L'Accademia di Belle Arti di Brera. Ho avuto la possibilità di crescere in spazi aperti, connessi, sempre vivi. Vivo da cinque anni a Milano dove condivido il mio appartamento con la mia coinquilina, ma la mia vita quotidiana con molte persone, questo mi dà tanta speranza.

Mi interessano le intersezioni, le non definizioni, le possibilità, tutto ciò che succede prima di un evento, l'energia che si accumula prima che tutto avvenga, ma soprattutto l'idea che tutto finisca.

Michele Oppizzi

Teenage Wasteland, 2019

Acrilico su tela
23 x 31 x 5,5 cm

Il titolo di quest'opera, tratto da un verso degli Who, fa riferimento all'idea di una pianura distante: uno spazio aperto, sterminato, di riflessione e fruizione, metafora dell'area mentale all'interno della quale l'opera si staglia come uno schermo, sopra la sabbia. L'incontro di questo paesaggio con una prospettiva umana, è codificato nel rapporto tra la superficie pittorica bidimensionale, e la tridimensionalità dell'oggetto dipinto, sulla quale si identifica la prima parte del titolo, *Teenage*: l'attitudine adolescenziale, Bugs Bunny e Lola si guardano dai due lati della tela. Gli stessi Looney Tunes che oggi impressionano i designer di alta moda e i compositori musicali, il simbolo di una nuova estetica, di un nuovo momento sociologico.

Questa tela dispone i significanti nello spazio tridimensionale, costituendo un nuovo livello di complessità. Le misure della tela sono prese dal formato delle scatole di classici dei giochi da tavolo, come *Twilight Struggle*, che raccolgono in un parallelepipedo una superficie di gioco bidimensionale più estesa fisicamente, ed ancor più grande a livello di interazioni umane tra i giocatori.

Il termine *Wasteland* ha poi riferimento anche al videogioco Call of Duty: Modern Warfare 2, dove la mappa omonima ambientata nelle rovine di Prypiat, è il terreno digitale di uno scontro fisico nelle quattro dimensioni tra giocatori connessi tra di loro, che interagiscono in maniera costruttiva e distruttiva per perseguire i propri obiettivi all'interno della squadra e della partita.

Queste interazioni tra soggetti e tra dimensionalità differenti, trovano in quest'opera una proiezione diretta, a delimitare uno spazio di indagine mentale sul futuro e sul paesaggio.

Michele Jean Oppizzi, è nato a Milano nel 1997. Si è diplomato presso il Liceo scientifico A. Volta di Milano, nel 2020 si è laureato in Pittura presso l'accademia di Belle Arti di Brera, e nel 2022 ha conseguito la laurea specialistica in Pittura, presso l'accademia di Belle Arti di Brera. Vive e lavora a Domaso e Milano.

Ciascuna delle sue opere è pensata come dispositivo, uno spazio mentale, per consentire al fruitore di perseguire un'indagine sul mondo.



Andrea Pizzari

Un lungo Addio, dal ciclo **E piove in petto una dolcezza inquieta**, 2022

Acrilico su carta
150x230 cm

Una riflessione sul tema della scomparsa e dell'accompagnamento alla morte. Un percorso di fine vita che, allo stesso tempo, intende aiutare a venire al mondo attraverso il confronto con il dolore e la perdita. Un lungo Addio è un'opera che ha compiuto un ciclo di vita, assistita e aiutata per tutto il tempo del suo viaggio. Un viaggio fondato sulla relazione fra l'artista e la progressiva scomparsa dell'opera, e vissuto come un momento di crescita umana e spirituale. Il risultato è un paesaggio emotivo, una visione scaturita dall'atto della rimozione della superficie pittorica che traduce la caducità della vita in immagine - come se l'atto di affrontare l'immagine fosse necessario affinché la psiche del sopravvissuto possa assumere il fatto stesso.

Andrea Pizzari nasce nel 1986 a Roma, è un artista visivo e ricercatore romano con sede a Milano. I suoi lavori sono delle riflessioni sul concetto di identità e sull'aspetto spirituale dell'arte. Ha studiato Pittura all'accademia di Belle Arti a Roma ed ha esposto e collaborato con diverse strutture: Chiostro del Bramante, Temple University, GNAM Roma, Spazio Set Tirso. Nel 2016 collabora alla fondazione della casa editrice Edizioni Tlon per la quale ricopre il ruolo di Art Director. Dal 2022 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, per ampliare la sua ricerca sia da un punto di vista pedagogico, che su un piano politico, antropologico e politico.



Lorenzo Silvestrini

Landscape 2, 2020

Tecnica mista
40 x 40 cm

Ciò che faccio con i pezzi che mi rimangono... E i pezzi che trovo.

Raccogliere ciò che è statico, in decadenza; dargli spazio, dargli dimora all'interno di un paesaggio di modo che possa raccontare le storie impregnate nelle trame dei suoi tessuti.

Nello spazio soglia tra civiltà e natura i materiali, gli oggetti e i corpi vengono spesso abbandonati; l'attesa nella polvere, sotto il sole e sotto l'acqua, la stasi nell'ambiente vi imprime nella trama le forme del paesaggio, i contorni delle montagne e lo sbiadito terroso del pigmento bruciato dal sole: il colore della terra.

L'azione di ricucire questi frammenti mi riporta al camminare, dal quale questa pratica ha avuto origine; cucire è camminare attraverso le maglie tessute e lungo i loro margini, è esplorazione delle possibilità dei materiali.

Rimembrare è rammendare: ricomporre la memoria dei luoghi nei lembi di tessuto, attraversandone i campi per costruire un'immagine nuova.

Lorenzo Silvestrini, in arte *THRU*, studia all'accademia di Brera e vive a Turbigo dove lavora al progetto del locale e spazio culturale Selvaviva; Ha partecipato alla mostra "OSSERVATORIO 9. La Carica dei 104", Palazzo Mandelli ad Arena Po (2017), più recentemente in Spagna a "Investigación Artística. 03. Intimidación(es), escenografías de la subjetividad.", Antigua Convento de Santo Domingo de Guzmán Tenerife (2019) e alla seconda Rassegna biennale di Fiber Art di Spoleto (2021).

Il suo percorso artistico esplora la creazione attraverso il cammino e la raccolta di materiali abbandonati, che accompagnano l'artista nell'attraversare il paesaggio urbano e selvatico.

La raccolta dei tessuti e degli scarti della nostra civiltà forma il substrato materico dal quale nascono questi lavori, sguardi affacciati su altri mondi di recupero.



Vittoria Tansini

Senza titolo, 2022

Stampa fine art carta matt su bibond
55 x 55 cm

Dopo anni a studiare pittura, nell'ultimo periodo ho intrapreso una ricerca fotografica che mi ha consentito lo studio delle varie possibilità della fotografia analogica. La pellicola mi ha permesso di comprendere meglio la base del funzionamento della macchina fotografica nonché porre attenzione sulle fasi che conducono dall'immagine alla stampa fotografica.

In questa immagine ho provato ad utilizzare il metodo espressivo della doppia esposizione per consentire una compenetrazione di due realtà differenti; interno ed esterno. Una lampada, di solito posta sul comodino di camera, dentro cui risulta riflessa una finestra piccola, luminosa, lontana; una casettina del cane, animale domestico per eccellenza, posizionata, com'è consuetudine, nel giardino. Tre piani di realtà, una lampada, una casettina e una finestra riflessa. La piccola dimensione del riflesso sulla lanterna mi ha permesso di creare un gioco prospettico in cui la finestra di casa sembra essere posta sulla casetta del cane. Lo spiraglio luminoso pone in relazione il paesaggio esterno e interno. È possibile vedere il mondo solo attraverso noi stessi, la finestra al di là della quale osserviamo il mondo è la stessa verso cui ci affacciamo sulla nostra interiorità.

La realtà è un'infinita compenetrazione di mondi possibili, uno per ogni singolare interiorità.

Quel futuro che riteniamo incerto in realtà dipende dal nostro modo di concepirlo nel presente.

Vittoria Tansini nasce a Cremona il 28 giugno del 1997. Dopo aver frequentato il liceo scientifico intraprende gli studi di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Attualmente sta terminando gli studi nel biennio specialistico di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.



Daniela Tumedei

Conseguenza, 2022

Polaroid 600 film

10,7 x 8,8 cm

Le Polaroid vengono realizzate attraverso un processo di lavoro che mette in gioco due elementi: la decisione pratica di come costruire la situazione di sviluppo ha origine sia dall'artista che dalla sensibilità dell'oggetto. L'artista crea una situazione che lascia libero spazio all'oggetto di esprimersi in maniera autonoma. Questo avviene all'interno di un ambiente predisposto, come la camera oscura, che sfrutta diversi elementi non vincolanti, in primis la luce.

L'oggetto, infatti, si esprime con diverse varianti, che restituiscono un'identità sincera e autonoma, diversa tra una cartuccia e l'altra, ma che comunque mantengono un valore formale comune. Il valore formale rappresenta l'identità dell'oggetto, che si può ritrovare in qualsiasi cartuccia, esso è dato dai materiali che lo compongono. La trasformazione è l'unicità di ogni cartuccia, che è semplicemente una conseguenza del processo di lavorazione, la conseguenza della situazione che ha predisposto l'artista. L'artista fornisce un processo di lavoro identico per ogni cartuccia, la situazione si presenta sempre invariata, eppure il risultato ottenuto è sempre diverso. Queste trasformazioni vanno oltre il volere e le intenzioni dell'autore, a cui non è permesso avere un controllo totale sulla nascita dell'opera, il risultato finale è il racconto di diversi paesaggi dalle differenze minime, sottili e delicate, che diventano tangibili entrando a far parte del panorama della realtà.

Daniela Tumedei nasce nel 1998 a Bogotá, vive e lavora tra Cesena e Milano
Mostre rilevanti:

Firenze Filmcorti Festival 2019, Murate Firenze;

Diversamente Artisti, Firenze 2019, Cattedrale dell'immagine S Stefano al Ponte;

Le Parole di Adorno. Filosofia, Musica e Pittura, Accademia di Belle Arti di Firenze 2019;

Zonzo Lab, Cervia 2021 workshop fotografico tra Cervia Bologna e Berlino.

Istruzione:

Accademia di Belle Arti di Firenze, 2017-2020, Accademia di Belle Arti di Brera, 2021.



Davide Volpi

Lucky Room (watermark), 2020

Grafite e matite colorate su carta montata su cartone pressato, cornice in legno, vetro temperato sabbiato, rondelle in silicone, viti in acciaio
50 x 45 x 7.25 cm

Lucky Room (watermark) propone una configurazione materiale in forma artistica del complesso rapporto digitale che intercorre tra immagine e watermark, introducendo delle ipotetiche controparti fisiche di questi elementi.

Davide Volpi nasce a Fiorenzuola d'Arda (PC) nel 1996. Nel 2015 inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 2019 consegue il Diploma Accademico di I livello in Pittura. Prosegue gli studi nel medesimo ambito e all'interno della stessa istituzione. Nel 2022 conclude il suo percorso formativo, conseguendo il Diploma Accademico di II Livello.

All'interno della sua produzione artistica, costituita principalmente da disegni in apparenza sbiaditi e da combinazioni di materiali visivi eterogenei, trova espressione il profondo interesse che nutre nei confronti delle forme mutevoli, contraddittorie, che scaturiscono dall'inesauribile immaginario archetipico delle figure in uniforme. Rivolge dunque la propria attenzione alla moltitudine di elementi opachi e indefiniti che questo vasto giacimento visivo racchiude al suo interno, e alle immagini testimoni di un esercizio autoritario del potere non immediatamente riconoscibile, discreto ma opprimente.

Inoltre, analizza la sopravvivenza di tali elementi all'interno dell'illimitato spazio virtuale offerto dal web, dove essi amplificano la propria forza.



finito di stampare
nel mese di luglio 2022
da Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)